

MASSIGNANO

La nuova



MASSIGNANO | La Nuova Toponomastica

©2026 Comune di Massignano (AP)
Progetto grafico e impaginazione: Idee di Marca
Stampa: Fast Edit
Stampato in Italia, aprile 2026



Comune di
Massignano





Cari concittadini,

è con profonda emozione che oggi vi presento questo volume dedicato alla nuova toponomastica di Massignano. Non si tratta di un semplice elenco di strade e numeri civici, ma di qualcosa di molto più significativo: una guida pensata per accompagnarvi in un momento davvero importante per la nostra comunità, uno strumento che permetterà a ciascuna famiglia di orientarsi con facilità nel nostro paese.



Perché è diventato necessario cambiare

Il nostro Comune si sviluppa su un territorio molto esteso, che supera i 16 chilometri quadrati. Per decenni, questo vasto territorio è stato identificato solamente attraverso poche contrade storiche, un sistema che con il tempo ha mostrato limiti sempre più evidenti e problematici. Pensate che i numeri civici consecutivi potevano trovarsi separati da distanze chilometriche, creando una situazione paradossale: il nostro territorio risultava difficilmente mappabile e, in alcuni casi, quasi "invisibile" agli occhi dei servizi fondamentali.

L'assenza di una nomenclatura stradale precisa e articolata ha rappresentato per anni un peso gravoso sia per i cittadini sia per le attività produttive del territorio. Ma il problema più serio, quello che ci ha spinto ad agire con determinazione, ha riguardato la sicurezza delle persone. Ambulanze, vigili del fuoco, forze dell'ordine hanno dovuto fare i conti con difficoltà enormi nel raggiungere tempestivamente le abitazioni, basandosi su indicazioni approssimative, su riferimenti vaghi, su una conoscenza empirica del territorio che non poteva e non doveva più essere l'unico strumento a disposizione.

Un percorso lungo e complesso, ma imprescindibile

Per superare definitivamente queste criticità, l'Amministrazione comunale ha intrapreso un cammino impegnativo e articolato, che si è sviluppato nell'arco di diversi anni. Non ci siamo limitati a scegliere nuovi nomi per le strade: abbiamo realizzato una vera e propria opera di ingegneria territoriale, un lavoro meticoloso che ha richiesto competenze tecniche avanzate e un'attenzione costante ai dettagli.

Ogni singola abitazione, ogni via del nostro territorio è stata mappata e geolocalizzata con precisione millimetrica, grazie all'utilizzo di software specializzati e al supporto di professionisti esterni. Abbiamo approvato nuovi regolamenti comunali sulla toponomastica e sulla numerazione civica, seguendo scrupolosamente quanto previsto dalle normative nazionali, aggiornato il piano di protezione civile e tutta la documentazione che riporta a riferimenti topografici. Ogni fase di questo processo è stata condivisa e autorizzata da diversi enti sovracomunali (Prefettura, Sovrintendenza, Regione, ...) perché volevamo garantire non solo il rispetto delle regole, ma anche la tutela del nostro prezioso patrimonio storico e culturale.

Piccoli sacrifici oggi, grandi vantaggi domani

Siamo perfettamente consapevoli che un cambiamento di questa portata possa generare qualche disagio iniziale. Cambiano gli indirizzi, cambiano i riferimenti a cui eravamo abituati da sempre, e sappiamo che questo richiederà a tutti voi, famiglie e imprese, uno sforzo di adattamento. Tuttavia, guardiamo con fiducia al futuro: se nel breve periodo dovremo affrontare qualche piccola difficoltà pratica, nel medio e lungo termine i benefici saranno enormi e duraturi per l'intera comunità.

Avremo interventi di soccorso più rapidi ed efficaci, perché ambulanze e mezzi di emergenza non dovranno più vagare alla ricerca dell'abitazione giusta. I servizi di consegna funzioneranno in modo più efficiente, eliminando ritardi e disguidi. Il nostro paese diventerà più attrattivo dal punto di vista turistico, con la possibilità di individuare con precisione i luoghi storici, i punti di interesse e le numerose strutture ricettive sparse nel nostro territorio. Dal canto suo, il Comune si farà carico di aggiornare automaticamente tutti i dati anagrafici, le liste elettorali, i libretti di circolazione e alcune utenze, riducendo al minimo gli adempimenti che graveranno su di voi.

Un grazie di cuore a chi ha reso possibile tutto questo

Un traguardo così importante, che non esito a definire "epocale" per la storia del nostro paese, non sarebbe mai stato raggiungibile senza il contributo prezioso di molte persone che hanno lavorato per mesi con passione e dedizione.

Desidero ringraziare di cuore l'Arch. Michelina Verdecchia, il Dott. Mattia Speranza, appassionati conoscitori della storia locale, e tutti i responsabili degli uffici comunali e gli amministratori comunali, che hanno fornito un supporto fondamentale sotto il profilo storico, culturale, tecnico e amministrativo durante tutte le fasi del progetto. Un ringraziamento particolare, davvero speciale, va al Prof. Olimpio Marzetti. La sua analisi storica dei luoghi, condotta con rigore scientifico e profonda sensibilità, è stata la bussola che ha guidato il gruppo di lavoro nella scelta dei nuovi nomi. Grazie al suo contributo, siamo riusciti a definire la nuova toponomastica nel segno della continuità con le nostre radici, mantenendo vivo il legame con la storia e l'identità di Massignano. È stato fondamentale, infine, il supporto tecnico dell'Ing. Giuseppe Del Papa che ha seguito e affiancato i responsabili degli uffici, gli amministratori e le aziende coinvolte. Questo libro che avete tra le mani non è dunque solo una mappa o un elenco di strade. È il simbolo di una Massignano più sicura, più moderna, ma al tempo stesso profondamente consapevole della propria identità e delle proprie origini. È il frutto di un lavoro collettivo che ci proietta verso il futuro senza dimenticare da dove veniamo.

Massignano, 30 gennaio 2026

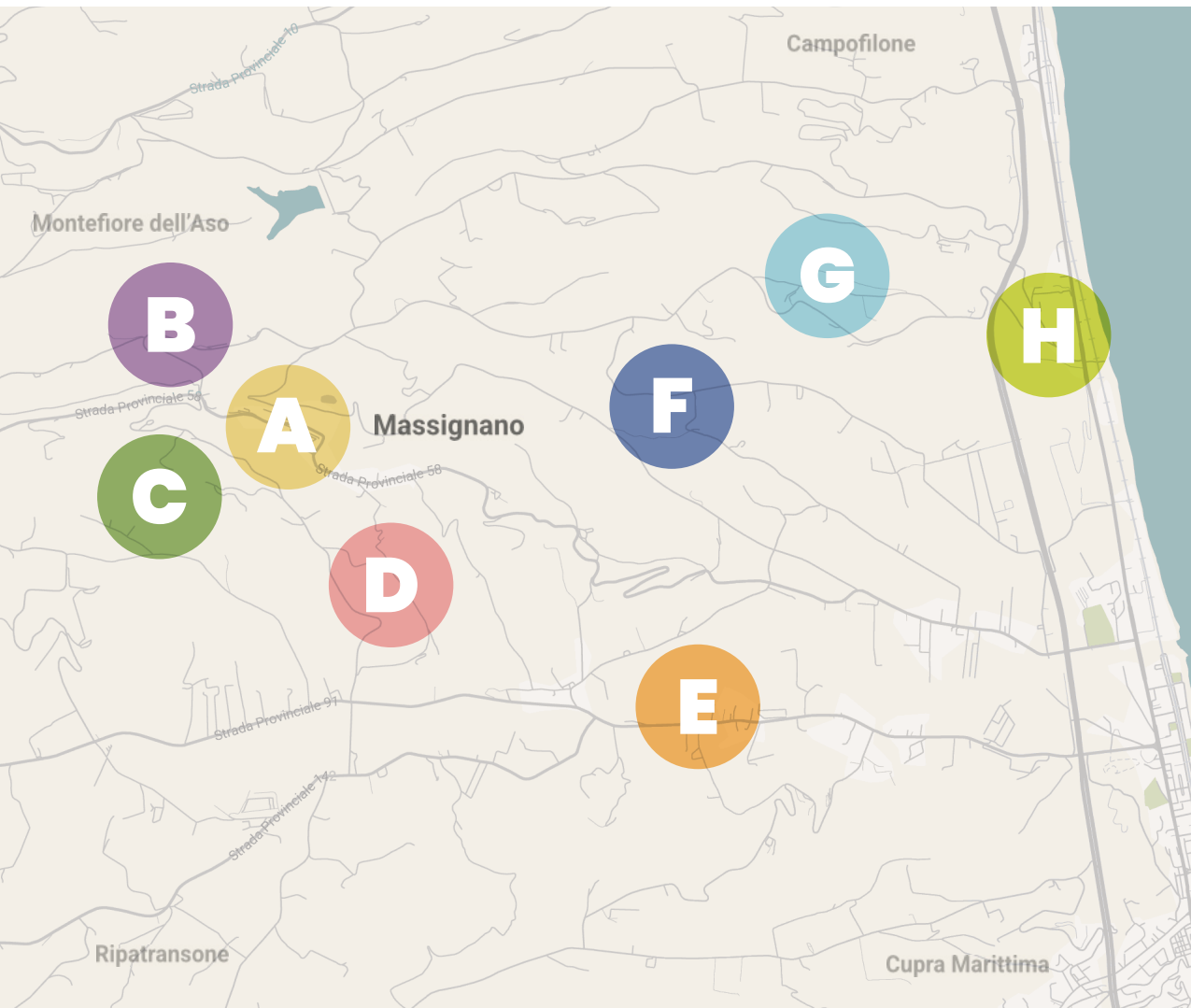
Il Sindaco di Massignano, Ing. Massimo Romani





4	Introduzione al volume
6	Ringraziamenti
8	Indice
10	Aree della mappa
12	Nomenclature
16	Zona A • <i>Centro Storico</i>
22	Zona B • <i>Fonte Trufo</i>
28	Zona C • <i>Fontane</i>
32	Zona D • <i>San Pietro</i>
38	Zona E • <i>Villa Santi</i>
44	Zona F • <i>Marezi</i>
50	Zona G • <i>Santa Giuliana</i>
54	Zona H • <i>Montecantino</i>
64	Informazioni per il cittadino
66	Contatti del Comune di Massignano
68	Bibliografia

Aree della mappa



- A** CENTRO STORICO
- B** FONTE TRUFO
- C** FONTANE
- D** SAN PIETRO
- E** VILLA SANTI
- F** MAREZI
- G** SANTA GIULIANA
- H** MONTECANTINO

Nota alla consultazione: Le lettere assegnate alle zone hanno il solo scopo di agevolare l'individuazione sulla mappa.

VECCHIA NOMENCLATURA**NUOVA NOMENCLATURA****CENTRO STORICO · ZONA A****Pag. 15**

Largo Vittorio Emanuele II
 Piazza Garibaldi
 Senza nome
 Senza nome
 Senza nome
 Via Borgo Vasai
 Via Cavour
 Via Don Celso Giardinà
 Via Guglielmo Marconi
 Via Montebello
 Via Montebello
 Via Montebello
 Via Palestro
 Via Roma
 Via Solferino
 Via Varese
 Vicolo Mura
 Vicolo Mura
 Viale della Rimembranza
 Viale della Rimembranza
 Viale Vittorio Veneto
 Viale XXV Luglio
 Viale XXV Luglio
 Vicolo Forno Vecchio
 Vicolo Ghetto

Largo Vittorio Emanuele II
 Piazza Garibaldi
 Via Vittore Crivelli
 Via del Vecchio Mulino
 Belvedere Tassoni
 Via Borgo Vasai
 Via Cavour
 Via Don Celso Giardinà
 Via Guglielmo Marconi
 Via Porta di Bora
 Via Montebello
 Spiazzo degli Artigiani
 Via Palestro
 Via Roma
 Via Solferino
 Via Varese
 Vicolo Mura
 Via Giuseppe Callisto Gentili
 Viale della Rimembranza
 Via Nicola Laurantoni
 Viale Vittorio Veneto
 Largo del Quadrivio
 Viale XXV Luglio
 Vicolo Forno Vecchio
 Vicolo Ghetto

FONTE TRUFO · ZONA B**Pag. 21**

Contrada Fonte Trufo

Via Fonte Trufo
 Via dei Mandorli
 Via Case Lauri
 Via della Corte

Contrada Fonte Trufo / Contrada Marezi

Via della Madonnetta
 Ex Neviera Lauri

VECCHIA NOMENCLATURA**NUOVA NOMENCLATURA****FONTANE · ZONA C****Pag. 27**

Contrada Fontane

Via Fontane
 Via dei Giardini
 Belvedere Menocchia

SAN PIETRO · ZONA D**Pag. 31**

Contrada San Pietro

Via San Pietro
 Via Forcella
 Via della Cupetta
 Via Palizzata
 Via San Sigismondo
 Via delle Vigne
 Via degli Olmi
 Via San Quirico
 Via delle Lavandaie

VILLA SANTI · ZONA E**Pag. 37**

Contrada Piana Santi

Via Piana Santi
 Via Menocchia
 Via dei Lecci
 Via degli Oleandri
 Via degli Ulivi
 Via dei Pini
 Via delle Selve
 Via dell'Abbazia
 Via dei Cocciai
 Via degli Allori

VECCHIA NOMENCLATURA

NUOVA NOMENCLATURA

MAREZI · ZONA F

Pag. 43

Contrada Marezi

Via Marezi
Via Aldo Sergiacomi
Via della Romanella
Via del Sole
Via del Crocifisso
Via De Vecchis
Via San Gregorio
Via Fortezza
Via della Valle
Via del Lavoro

SANTA GIULIANA · ZONA G

Pag. 49

Contrada Santa Giuliana

Via Santa Giuliana
Via Monti
Via delle Sorgenti
Via San Giacomo

MONTECANTINO · ZONA H

Pag. 53

Contrada Montecantino

Via Montecantino
Via della Diga
Via delle Ginestre
Via Arena
Via XVIII Giugno 1944
Piazza della Fornace
Via Miramare
Via dell'Approdo
Via Vinci
Via delle Ville Romane
Via della Torre
Via Boccabianca

Zona A

CENTRO STORICO



- 1 Via Nicola Laurantoni
- 2 Largo del Quadrivio
- 3 Belvedere Tassoni
- 4 Via Porta di Bora
- 5 Spiazzo degli Artigiani
- 6 Via del Vecchio Mulino
- 7 Via Vittore Crivelli
- 8 Via Giuseppe Callisto Gentili
- 9 Via Aldo Sergiacomi
- 10 Parco dei Santi Gervasio e Protasio

Nota alla consultazione: Le vie evidenziate in questa mappa riguardano esclusivamente le vie interessate dai recenti cambiamenti di denominazione all'interno del centro storico di Massignano.

Zona A

CENTRO STORICO

1 Via Nicola Laurantoni • Già Viale della Rimembranza

Nato nel 1796 ed iscritto fin da giovanissimo alla Carboneria fu espulso dagli studi liceali presso il seminario di Fermo e capeggiò la "vendita" (locale gruppo segreto) massignanese durante i primi moti del 1820-'21 per l'Unità d'Italia. Nel 1831 fu reclutato dalle truppe volontarie del generale Sercognani e divenne sin da subito capitano di compagnia. Stabilitosi a Macerata di ritorno dalla fallimentare spedizione respinta dalle truppe austriache, e pedinato dalla gendarmeria pontificia, fece ritorno a Massignano sotto la minaccia del carcere. Nel 1848, pur deluso dalle sorti della Prima guerra d'indipendenza (conclusa di fatto dall'armistizio Salasco), prese parte all'esperienza della Repubblica romana (guidata da Mazzini, Armellini e Saffi), che portò alla fuga del pontefice Pio IX a Gaeta ed alle elezioni per la Costituente (gennaio '49), durante le quali fu eletto deputato in rappresentanza del collegio di Ripatransone. Nel giugno del 1849 combatté contro i francesi accorsi in difesa del Papa e fu gravemente ferito (contemporaneamente all'uccisione di Goffredo Mameli). Morì un mese dopo, il 4 luglio, a causa delle ferite riportate.

2 Largo del Quadrivio • Già Viale XXV Luglio

Dalle antiche carte topografiche (tra cui fondamentale è quella del "Catasto gregoriano") risulta come questo fosse il crocevia principale del paese fino agli inizi dell'800, con strade che prendevano differenti direzioni. La principale di esse proveniva dalla Valmenocchia, si innestava sull'attuale strada provinciale Montevermine meno di un chilometro ad est del paese, ed era diretta verso Montefiore dell'Aso (passando a sud dell'attuale porta d'ingresso al paese, lungo quella che i documenti testimoniano come "strada del Ciglio"), mentre l'altra si dirigeva verso il paese di Campofilone deviando dalla strada che conduceva all'antico cimitero (posto nella zona dell'antica villa romana, in fondo all'attuale "prato" o "viale").

3 Belvedere Tassoni • Già Largo Vittorio Emanuele II

Il belvedere, tradizionalmente conosciuto dai massignanesi come "i firre" e che spazia sulla val Menocchia con vista dai monti Sibillini fino al mare Adriatico, prende il nome dal vicino palazzo nobiliare di stile rinascimentale abitato fino agli anni '60 ed appartenente alla famiglia Tassoni. La famiglia, originaria di Modena e Ferrara, si trasferì nel Piceno agli inizi del XVI secolo e vanta tra i suoi membri più illustri il giurista e uditore di Rota Alessandro Maria, il medico Giambattista e, nel periodo della seconda guerra mondiale, il podestà Adolfo.

4 Via Porta di Bora • Già Via Montebello

Come per l'omonima porta in laterizio (con tracce di affresco nella lunetta dell'arcata interna) risalente al XIV secolo, la denominazione deriva dall'esposizione a settentrione e alle raffiche della bora, vento catabatico (o "di caduta") nord-orientale il cui nome proviene da Borea, personificazione del vento del nord nella mitologia greca.

5 Spiazzo degli Artigiani • Già Via Montebello

In questa piccola piazza, in precedenza denominata Spiazzetto di via Montebello, erano presenti fino agli anni '60 del secolo scorso numerose botteghe artigiane, tra cui vasai, falegnami e cordari, tutte attività che iniziarono a declinare con l'avvento dell'utilizzo della plastica e della grande distribuzione.

6 Via del Vecchio Mulino

La via è così denominata per la passata presenza (fino agli inizi degli anni '70), in loco, di un mulino a pietra (poi modernizzato negli ultimi anni di attività) appartenente alla famiglia Canaletti. Quello del mugnaio, fino all'avvento dell'era industriale, era un mestiere fondamentale per la comunità, cui spettava in dote, in tempi in cui l'economia del baratto era ancora diffusa a discapito del denaro, una piccola parte di ciascuna macinatura. I mulini divenivano spesso crocevia di scambi commerciali e relazioni sociali, in quanto tutti a turno dovevano recarvisi per poter macinare il proprio grano (o altri cereali) da cui ricavano la farina necessaria per il pane, elemento cardine del sostentamento alimentare delle famiglie, spesso autoprodotta.

7 Via Vittore Crivelli "La rughetta"

Pittore veneto, con il fratello Carlo lasciarono Venezia per la Jugoslavia da dove raggiunsero Ancona e successivamente si stabilirono nel Piceno, dove hanno operato tra il 1481 e il 1501. Nella Chiesa di San Giacomo Maggiore, progettata dall'architetto fermano (ma di origini comasche) Pietro Augustoni nel XVIII secolo, si può ammirare una sua tempera su tavola anteriore al 1489 raffigurante la Vergine adorante il bambino, restaurata nella prima metà del XX secolo. Tra le tavole di Vittore che propongono questo stesso tema (assente nella produzione del fratello Carlo) di Madonna in piedi che adora il bambino giacente disteso a terra, questa di Massignano si distingue secondo i critici d'arte per sobrietà decorativa, ed è considerata una delle più mistiche e raccolte. La piccola via è tradizionalmente chiamata dai massignanesi "la rughetta".

8 Via Giuseppe Callisto Gentili • Già Via Vicolo Mura

Nobile ecclesiastico di discendenza aragonese nato a Carassai nel 1693, battezzato nella pievania di Sant'Eusebio e trasferitosi giovanissimo con la famiglia a Massignano, è stato giurista e diplomatico con incarichi presso numerose autorità ecclesiastiche e laiche. Consigliere di Stato di Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (imperatore del Sacro Romano Impero dal 1765), morì a Vienna nel 1776 e la salma fu successivamente tralata a Roma. Nel suo testamento, come confermato dallo stesso fratello Innocenzo (gesuita, docente di filosofia e logica a Roma), fece un consistente lascito in denaro alla confraternita del Ss.mo Sacramento di Massignano a condizione che questo venisse utilizzato per la costruzione di una chiesa, che avvenne ex novo e divenne l'odierna San Giacomo Maggiore, di stile neoclassico ed aperta al culto nel 1785. La chiesa ospita attualmente un Museo d'arte sacra che conserva, tra gli altri oggetti, un raffinato piviale ricamato in oro appartenente allo stesso Gentili.

9 **Via Aldo Sergiacomi** • Già *Largo Vittorio Emanuele II* e parte di *Contrada Marezi*

Nato ad Offida nel 1912, allievo a Roma del maestro Angelo Zanelli (con il quale partecipò all'allestimento del Vittoriano), fu scultore su marmo tra i più importanti del Piceno del XX secolo. Rientrato ad Offida (dove morirà nel 1994) nel secondo dopoguerra, verso la fine degli anni '60 realizzò l'attuale Monumento ai caduti di tutte le guerre di Massignano. Il monumento, collocato all'uscita del paese sotto il belvedere de "i firre", consta di una scalinata, un arco centrale, due pilastri tronchi (su cui sono scolpiti i nomi dei caduti) che poggiano su basamenti istoriati, un piano d'altare sormontato al centro da una fiamma e infine due bassorilievi raffiguranti un partigiano e una pietà.

10 **Parco dei Santi Gervasio e Protasio**

In questo luogo, più comunemente conosciuto come "il viale" o "il prato", sorgeva anticamente una villa rustica romana (di proprietà di Massinius), poi divenuta chiesa con corte di San Gervasio (donata ai monaci farfensi dalla dinastia degli Ottoni), infine traslata all'inizio dell'attuale viale delle Rimembranze ed intitolata ai Santi Gervasio e Protasio (fine del XIV secolo). Nel 1412 ottenne dal vescovo di Fermo la dignità di priorato, mentre in precedenza era dipendente dalla pieve di San Basso nel territorio di Marano. Dai suoi ruderi (insieme a quelli della più antica chiesa di San Pietro, risalente al V-VI secolo e situata lungo l'omonima contrada tra Massignano e la Valmenocchia) è stata in seguito eretta l'attuale Santa Maria della Misericordia, edificata nel 1842 (ma dove già si crede che sorgesse un piccolo tempio di epoca romana) e sulla cui facciata sono presenti due statue raffiguranti San Pietro e Sant'Antonio da Padova realizzate da maestranze massignanesi, note nell'arte della lavorazione della terracotta. Nella zona dell'attuale parco sono stati rinvenuti frammenti dell'antica chiesa, pietre tombali (la zona funse infatti anche da cimitero) ma anche reperti della precedente epoca romana.

Largo Vittorio Emanuele II

Nato nel 1820 e morto nel 1878, è stato l'ultimo re di Sardegna e il primo re dell'Italia unita, proclamato dal Parlamento il 17 marzo 1861 non senza polemiche da parte dell'ala più radicale e repubblicana. Appartenente alla dinastia dei Savoia, fu coadiuvato durante il Risorgimento dal primo ministro del regno Camillo Benso conte di Cavour nonostante le differenti vedute politiche. Sotto il suo regno l'Italia annetté il Veneto nel 1866 e Roma nel 1870. Suo padre Carlo Alberto, di simpatie liberali, concesse durante i moti del 1848 lo Statuto albertino, che divenne in seguito la Carta costituzionale del neonato regno d'Italia. Vittorio Emanuele II era anche etichettato all'epoca come "re galantuomo": celebre il suo incontro a Teano con Garibaldi dopo l'impresa dei Mille, così come sorprendente la scelta di mantenere il numerale del suo nome da regnante ("secondo") che gli apparteneva già da sovrano di Sardegna. Infine una curiosità: il motto "viva Verdi" utilizzato durante le insurrezioni anti-austriache nascondeva, dietro l'apparente riferimento al celebre compositore, l'acronimo di Vittorio Emanuele Re D'Italia.

Via XXV Luglio

La notte tra il 24 e il 25 luglio del 1943 venne approvato dal Gran consiglio del fascismo il celebre "ordine Grandi", con cui si attribuiva il comando delle forze armate italiane al solo re Vittorio Emanuele III: la scelta significò una sfiducia nei confronti di Benito Mussolini, che a

conclusione della riunione venne arrestato e condotto in una prigione a Campo Imperatore, sul Gran Sasso (dove il 12 settembre, pochi giorni dopo l'armistizio, verrà liberato dai nazisti su ordine di Hitler per costituire la repubblica di Salò); nuovo presidente del Consiglio fu nominato il generale Badoglio. La data segna la fine della ventennale dittatura fascista in Italia, e fa seguito allo sbarco alleato in Sicilia e agli scioperi del marzo dello stesso anno nel tragico contesto della Seconda guerra mondiale. L'entusiasmo che seguì al crollo del regime fu presto deluso: l'Italia rimase in guerra (nonostante l'avvio di trattative con gli anglo-americani) mentre i tedeschi iniziarono ad organizzare la durissima occupazione che, coadiuvata dagli stessi fascisti rimasti fedeli a Mussolini, si concluse solamente il 25 aprile 1945.

Viale della Rimembranza

Il viale, che ospita l'omonimo Parco, fu così denominato nel 1920 in memoria dei 36 caduti massignanesi della Prima guerra mondiale, contemporaneamente all'affissione di una lapide sulla facciata destra del municipio (poi spostata per coprire la nicchia sottostante, ed in seguito rimossa nel 1993 durante i lavori di ristrutturazione del Municipio per essere infine sottoposta a restauro e riposizionata al Monumento dei Caduti nel centenario della fine del conflitto). Da ricordare a tal proposito sia l'impegno profuso dal maestro Cesare Murani (cui è intitolata la scuola) che caldeggiò l'iniziativa sopracitata, sia il gemellaggio con la cittadina tedesca di Markt Pfaffenhausen in memoria delle atrocità del secondo conflitto mondiale, in cui persero la vita 15 soldati massignanesi (oltre a 12 innocenti trucidati da rappresaglia nazifascista, si veda la nuova via 18 giugno 1944).

Vicolo Mura

La via, incastonata tra le mura castellane (da qui probabilmente il nome), ospita un piccolo teatro all'aperto adiacente l'abside e la torre campanaria della chiesa di San Giacomo Maggiore, oltre ad un grazioso belvedere sulla valle del torrente Menocchia, con vista dai monti Sibillini al mare Adriatico. La costruzione della cinta muraria del paese risale agli inizi del XIV secolo, quando il castello di Massignano passò sotto la giurisdizione del Comune di Fermo per volontà di Manfredi (figlio dell'imperatore Federico II).

Via Montebello

Il nome della via deriva dalla celebre battaglia di Montebello, combattuta il 20 maggio 1859. Fu il primo scontro significativo della seconda guerra d'indipendenza italiana e vide la vittoria dei franco-piemontesi sugli austriaci. La vittoria di Montebello rappresentò un importante successo per gli alleati, aumentando il morale delle truppe e segnando l'inizio di una serie di vittorie che avrebbero portato alla liberazione dell'Italia dal dominio austriaco. La battaglia dimostrò anche la capacità e il coraggio dell'esercito franco-piemontese, aprendo la strada a ulteriori operazioni militari nella guerra.

Nota alla consultazione: Le voci evidenziate in grigio si riferiscono a vie preesistenti che sono state oggetto di frazionamento o modifica nel tracciato. Tale sezione documenta la transizione verso il nuovo assetto toponomastico.

Zona B

FONTE TRUFO

1 Via Fonte Trufo



Zona B

FORTE TRUFO

- 1 Via Fonte Trufo
- 2 Via dei Mandorli
- 3 Via della Corte
- 4 Via della Madonnetta
- 5 Via Case Lauri
- 6 Ex Neviera Lauri



Zona B

FRONTE TRUFO

1 **Via Fonte Trufo** • Già *Contrada Fonte Trufo*

Come nel caso di via Fontane, il nome deriva dalla passata presenza in zona di numerose fonti per l'approvvigionamento idrico, grazie alle quali la popolazione sopprimeva alla mancanza di un moderno sistema di distribuzione. Il trufo (o "trufa") altro non era che l'orcio utilizzato per il trasporto dell'acqua (ma anche come contenitore per olio, vino o aceto), così denominato dal termine truffa relativo alla difficoltà di attingere dalla piccola apertura se non utilizzato correttamente.

2 **Via dei Mandorli** • Già *Contrada Fonte Trufo*

Nome dedicato ad una delle piante da frutto tipiche della zona, la cui fioritura tardo-invernale (a fiori bianchi o leggermente rosati) è solita annunciare l'arrivo della stagione primaverile. Originario dell'Asia sud-occidentale, introdotto in Sicilia dai Fenici, è citato numerose volte nella Bibbia. L'aspetto presenta un fusto contorto e screpolato in età adulta, e foglie lunghe e lanceolate. Fino ad inizio '900 è documentata la coltivazione e raccolta di mandorle che venivano poi vendute e inviate a Sulmona per la tradizionale produzione di confetti.

3 **Via della Corte** • Già *Contrada Fonte Trufo*

La zona ospitava la chiesa ed i terreni prospicienti (la "corte") di San Gervasio, già fondo di proprietà di Massinius in epoca romana. Donata da Ottone I all'abbazia laziale di Farfa nel 967, la chiesa fu sottratta tra la fine del X e gli inizi del XII secolo ai monaci farfensi da un tale Boso o Bosone, signore feudale, e dai suoi ruderi è in seguito stata eretta l'attuale chiesa di Santa Maria della Misericordia (passaggio intermedio fu la cappella intitolata ai Santi Gervasio e Protasio intorno alla fine del XIV secolo), dove ancora oggi risuona una piccola campana risalente al 1235 proveniente proprio dalla chiesa di S. Gervasio. Il vecchio incasato della curtis Sancti Gervasii era presumibilmente collocato nei pressi dell'attuale Viale delle Rimembranze, e fu poi gradualmente trasferito sull'altura dell'attuale centro storico sin dalla fine del XII secolo per ragioni strategiche e difensive. Verso la fine del XIII sec. la chiesa di S. Gervasio è ancora l'unica tra quelle del territorio in grado di versare la decima al pontefice. Risale infine al 1208, nelle testimonianze relative alla disputa tra Fermo e Montefiore (si veda via Forcella), la comparsa del nome Masigniano riferita a un tale Tebaldo, segno dell'esistenza di un vero e proprio centro abitato ufficialmente riconosciuto.

4 **Via della Madonnetta** • Già *Contrada Marezi e Fonte Trufo*

La Madonna delle Grazie, in passato conosciuta anche come Madonna di Mario (da Mario Di Giacomo, il devoto muratore che l'aveva ricostruita ad inizio '900), ospitava ogni martedì dopo Pasqua una festa religiosa popolare molto conosciuta nei dintorni, in occasione della quale si svolgeva un'importante fiera. Completavano la giornata una partecipatissima processione, la benedizione dei nuovi nati, la gara di "ngiocchetta" con le uova sode ed infine i fuochi d'artificio. La chiesetta è stata nuovamente ristrutturata in epoca recente grazie sempre all'opera di alcuni paesani.

5 **Via Case Lauri** • Già *Contrada Fonte Trufo*

I terreni della zona (fino ai confini con Montefiore dell'Aso) furono accorpati, grazie ad un beneficio papale, sotto la proprietà della famiglia Lauri, esattori delle tasse di nomina pontificia, e invisa per tale motivo alla popolazione locale tanto da meritare l'espressione, citata nei documenti storici del ripano Filippo Bruti Liberati, che recita "le bacche del lauro non le mangiano neppure gli uccellini", in quanto velenose (il riferimento è alla pianta del lauroceraso e non a quella del pur simile alloro, entrambi denominati lauro).

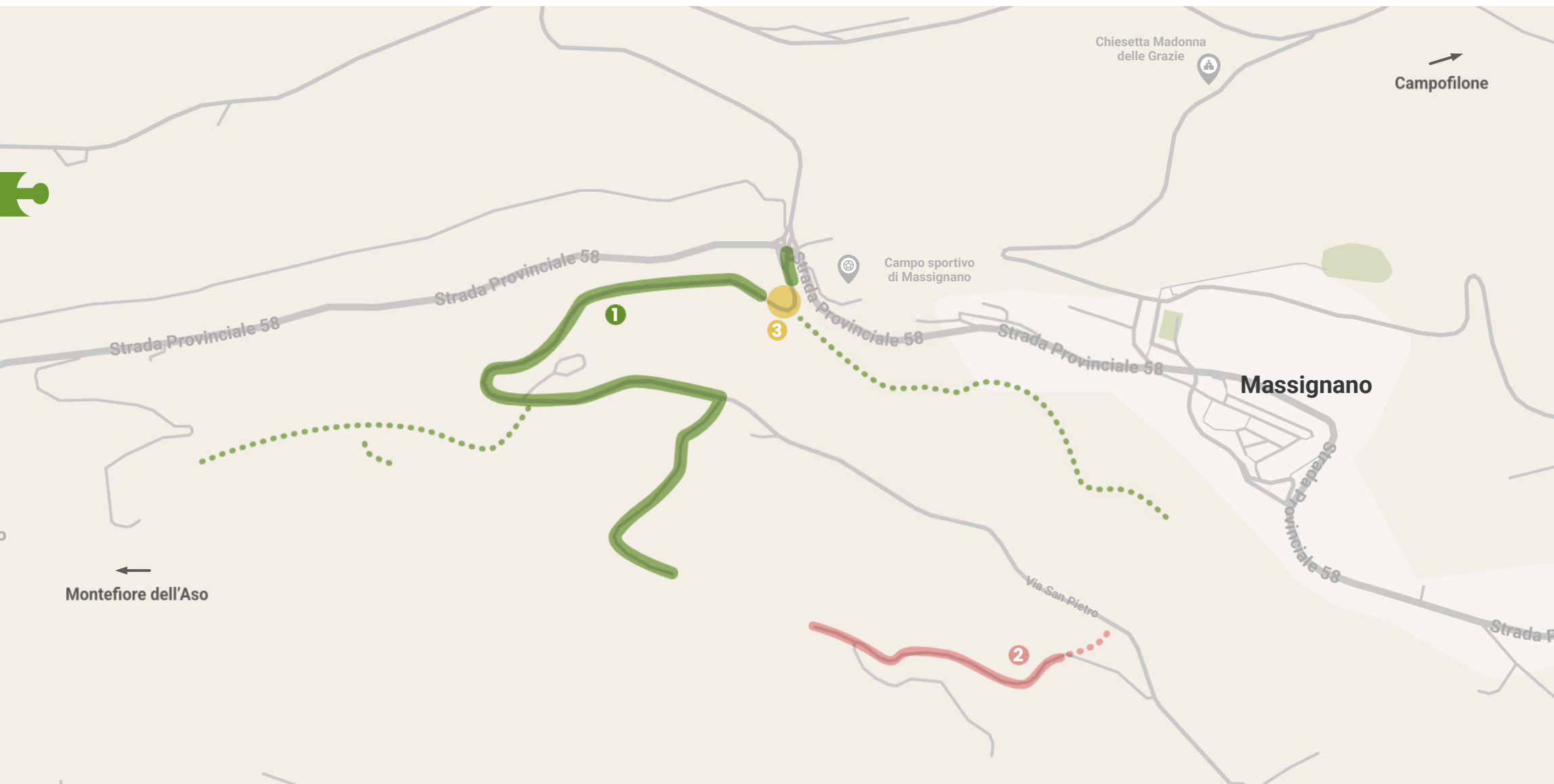
6 **Ex Neviera Lauri**

La neviera era un antico sistema di conservazione (una "ghiacciaia" ante-litteram) che funzionava stoccando neve invernale in fosse isolate, pressandola per trasformarla in ghiaccio e preservandola in tal modo fino all'estate. Costruite in prevalenza lungo versanti settentrionali, le strutture in pietra venivano riempite a strati alternati di neve e paglia, garantendo l'isolamento termico e il drenaggio dell'acqua di fusione. La pressione costante e il freddo isolato trasformavano la neve in ghiaccio compatto. Tra uno strato e l'altro di neve si posizionava spesso della paglia per isolare e facilitare il taglio successivo. Quando la neviera era piena, veniva sigillata con altri strati di paglia e talvolta terra. Durante l'estate, il ghiaccio veniva estratto con picconi e pale, tagliato in grossi blocchi e avvolto in paglia e iuta per il trasporto. Il ghiaccio ottenuto era prezioso per rinfrescare bevande, produrre granite e gelati, e per conservare cibi in frigoriferi "naturali" portatili (casse di legno foderate di zinco). Il sistema era così fondamentale che, tra il XVII e il XIX secolo, il commercio della neve era un'attività florida, talvolta soggetta a gabelle (tasse). Un documento del 1899 attesta un "caso" giudiziario relativo alla morte di quattro operai addetti alla neviera, oltre al ferimento di un quinto, travolti dal crollo di una volta: nella vicenda la Corte di Cassazione di Roma contesta una sentenza della pretura che aveva scagionato sia il l'esercente (un Rocchetti) che l'impresario (famiglia Lauri) adducendo la giustificazione che la neviera fosse da considerare un pozzo e non un edificio. Nello stesso documento, che richiama al rispetto dei diritti dei lavoratori e all'obbligo di assicurazione e risarcimento per gli infortuni, è inoltre scritto che il numero di addetti impiegati presso la neviera crollata arrivava addirittura a dieci unità.

Zona C

FONTANE

- 1 Via Fontane
- 2 Via dei Giardini
- 3 Belvedere Menocchia



Zona C

FONTANE

1 **Via Fontane** • Già *Contrada Fontane*

Come nel caso di via Fonte Trufo, il nome deriva dalla passata presenza in zona di numerose fonti per l'approvvigionamento idrico, grazie alle quali la popolazione sopperiva alla mancanza di un moderno sistema di distribuzione. La zona era inoltre luogo di villeggiatura e svago per le antiche famiglie nobiliari (si veda via dei Giardini) grazie alla favorevole esposizione a sud-ovest.

2 **Via dei Giardini** • Già *Contrada Fontane*

La zona, come testimoniato anche da una lapide risalente al XVII secolo e facente riferimento alla famiglia Tassoni, ospitava diverse abitazioni signorili che fungevano da luogo di villeggiatura, svago e frescura estiva (similmente alla zona del crocifisso o aranceto nella parte orientale del territorio comunale). Si tratta inoltre di un punto panoramico privilegiato sulla valle del torrente Menocchia e sulle valli minori che ad essa affluiscono, con vista che spazia dai colli di boschi e coltivi all'antico borgo di Ripatransone, fino alle retrostanti vette dei Monti della Laga, nel territorio dell'omonimo Parco Nazionale al confine tra Marche e Abruzzo.

3 **Belvedere Menocchia**

Come per l'omonima via in zona Piana Santi, questo belvedere, realizzato nell'ambito della messa in sicurezza di un tratto di strada in seguito ad una frana, prende il nome dalla vallata attraversata dal torrente Menocchia, il cui termine deriverebbe da méno éiches (copioso) per l'abbondante carico d'acqua rilevato in passato (così come menoiché sempre in greco antico sta ad indicare una ricca dimora). Il torrente sgorga nel territorio di Montalto Marche, riceve le acque tra gli altri dal torrente Cosmo (che scende da Ripatransone) e dal fosso San Pietro (in territorio massignanese, che dà il nome all'omonima contrada) e corre per circa 26 chilometri prima di sfociare nelle acque del mare Adriatico nella parte settentrionale di Cupra Marittima.

Zona D

SAN PIETRO

- 1 Via San Pietro
- 2 Via Palizzata
- 3 Via della Cupetta
- 4 Via delle Vigne
- 5 Via San Sigismondo
- 6 Via degli Olmi
- 7 Via San Quirico
- 8 Via Forcella
- 9 Via delle Lavandaie



Zona D

SAN PIETRO

1 Via San Pietro • Già Contrada San Pietro

Una lapide, rinvenuta presso l'omonima chiesetta ormai scomparsa, poi murata in una vecchia casa colonica e trafugata nel 1976 ad opera di ignoti, attesta il primo segno certo (e raro) di vita cristiana nell'area intorno al IV-V secolo. L'iscrizione, scolpita su pietra locale, riportava una croce affiancata da due colombe (simbolo delle anime cristiane defunte), più i nomi della fedele greca Artha Heris che depose la lapide, dei defunti sposi Paolo ed Eufemia, e dell'allora console Basilio insieme alla data del 9 febbraio 385. La chiesa, definita anche de Lamenario (dal nome dell'antica contrada, "La Menana"), sorgeva circa mezzo chilometro a sud-ovest di Massignano, nei terreni dell'ex pievania (da plebe, o popolo, perciò distinta dalla prioria) di S. Maria della Misericordia, e fu demolita proprio in corrispondenza dell'edificazione di quest'ultima.

2 Via Palizzata • Già Contrada Marezi

Il termine, nella lingua italiana, sta a significare una serie continua di pali (quasi sempre in legno) infissi nel terreno, impiegata soprattutto nelle costruzioni idrauliche o come struttura facente funzione di riparo, sostegno, recinzione, confine o, soprattutto in epoche passate, difensiva.

3 Via della Cupetta • Già Contrada San Pietro

Per cupetta s'intende qui, come da tradizione vernacolare paesana, un fosso stretto tra due argini o burroni (jemmete) con passaggio tra pareti di arenaria, tipico della viabilità di epoca etrusca. Proviene da cupa, luogo scosceso e profondo, ed era termine utilizzato anche per indicare la scodella.

4 Via delle Vigne • Già Contrada San Pietro

Numerose, fino a pochi decenni fa, sorgevano le cantine nel centro storico del paese, a testimonianza di uno stretto legame con la coltivazione della vite per la produzione di vino e vino cotto, favorita dalla fertilità del terreno misto a dune sabbiose e dalla protezione offerta a nord dal monte Serrone di Pedaso, che smorza gli effetti del vento di bora sul nostro territorio. Tipici vitigni della zona sono Sangiovese e Montepulciano per la produzione di vini rossi (tra cui spicca il "Rosso piceno"), Trebbiano e Passerina per i bianchi. Molto diffusa anche la coltivazione di uve da tavola.

5 Via San Sigismondo • Già Contrada San Pietro

La zona si trova al confine con Montefiore dell'Aso, in località un tempo chiamata San Sigismondo (o Gismondo), dove sono stati rinvenuti reperti e tombe riconducibili alla civiltà picena. Dislocazione e tipologia dei reperti lasciano ipotizzare la vocazione fortemente agricola e pastorale di questo popolo, che in ogni caso a tali attività economiche primarie affiancò in seguito produzioni artigianali (lavorazione di metallo e ambra) stabilendo rapporti commerciali col resto della penisola.

6 Via degli Olmi • Già Contrada San Pietro

L'olmo è una latifolia molto diffusa in Europa e nell'intera penisola italiana, oltre che in Asia e Nord America. Il nome indica un ampio genere di piante (quasi 50 specie, di cui 4 presenti in Italia) largamente utilizzate per ornamento ma soprattutto per la selvicoltura e la produzione di legname. Il più diffuso sul nostro territorio, l'*Ulmus minor*, si caratterizza per l'inconfondibile attaccatura asimmetrica delle foglie al picciolo, oltre che per la ruvidezza e la doppia seghettatura delle stesse. Capace in condizioni ottimali di raggiungere i 30 metri di altezza e i 500 anni di età, ed un tempo utilizzato come rimedio naturale per le sue proprietà cicatrizzanti (decantate già da Plinio il Vecchio), l'olmo è oggi minacciato da una malattia fungina chiamata grafiosi.

7 Via San Quirico • Già Contrada San Pietro

Basandosi sulle ricerche settecentesche svolte dall'abate Colucci, nel 1877 l'allora ispettore onorario delle antichità di Fermo G. B. Carducci scrive al senatore Fiorelli di ricordare nell'agro di Massignano, in contrada San Quirico, l'esistenza di "una estesa muraglia d'opera quadrata posta a secco riferibile all'antica Cupra che certo non siede in riva al mare". Lo stesso Colucci si sofferma sulle grosse pietre riquadrate che compongono i resti delle muraglie, di qualità volgarmente chiamata breccione, sottolineando come si tratti di una "maniera di fabbricare" più antica rispetto ad altre muraglie simili, e non rinvenuta altrove nel territorio di Cupra, tanto da lasciar ipotizzare che "ivi si gettassero le fondamenta di Cupra dalle prime genti che si unirono a fondarla", dunque in epoca pre-romana. Nel territorio della stessa contrada a fine '700 è stata rinvenuta un'iscrizione mutila su un piedistallo di statua (poi andato disperso) che recitava, come riportato e interpretato dallo storico T. Mommsen, "ritrosa nel venire, ma poi giungi" riferita alla dea Fortuna. Nella Carta dell'Istituto geografico militare con sede a Firenze, edita nel 1894 e poi corretta nel 1907, un omonimo monte alto 136 metri è indicato subito ad est della confluenza del fosso S. Pietro nel torrente Menocchia. Risale invece agli ultimi anni del XII secolo l'individuazione di una chiesa dedicata a S. Quirico e posta alle falde del monte stesso, che così come la chiesa di S. Pietro dipendeva dall'abbazia di San Niccolò a Tordino (a sua volta sotto la giurisdizione di Montecassino), nel teramano. In ogni caso, interessante per le origini del nostro paese è notare come il nome Quirico derivi da quir, l'asta in lingua sabina.

8 **Via Forcella** • Già *Contrada San Pietro*

Il nome, dovuto con ogni probabilità alla biforcazione della strada sottostante, identificava già in una pergamena del 1208 il castello che sorgeva sulla collina a nord dell'attuale strada Montevermine, e i cui resti ("un quadrato di mura col pozzo" scriveva il Bruti Liberati a metà '800) sono ancora oggi ben visibili. Nel documento, conservato nell'archivio di Stato di Fermo, si fa riferimento all'esame dei testimoni nella causa che opponeva Adenolfo vescovo di Fermo ai conti ghibellini di Montefiore e Aspramonte (i cui castelli sorgevano dirimpetto nel punto più alto dell'attuale paese di Montefiore). Stando alle "tortuose" ricostruzioni storiche, dal documento s'ipotizza che la costruzione del castello di Forcella, laddove già erano un castellare (nucleo abitato senza cinta di mura) ed i resti di una villa romana, risalga verosimilmente al 1168 ad opera del conte Rinaldo e del fratello Ricciardo di Aspramonte e Montefiore, e che Rinaldo in punto di morte lasciò la fortificazione in eredità a Trasmondo, Tancredi e Maria. Quest'ultima, che sposò tale Aginulfo, risulta in possesso della stessa nel 1199 (donatale da Tancredi nel 1196), quando effettuò numerose donazioni alle chiese locali. Uno dei testimoni assicura di aver visitato più volte il castello e di aver udito i servitori chiamare padrone Aginulfo, che secondo la stessa testimonianza una volta rimasto vedovo vi abitò con la nuova moglie Marsibilia finché non gli fu di nuovo sottratto dai conti di Aspramonte e Montefiore. Gli stessi conti nel documento del 1208 sono accusati dell'assedio di Marano e Boccabianca, per i cui danni fu richiesto risarcimento da parte di un pievano delegato del vescovo di Fermo (ma a quanto pare appena due anni dopo, nel 1210, trovarono infine un accordo di spartizione).

9 **Via delle Lavandaie** • Già *Contrada San Pietro*

Nella zona era presente un casolare dove vivevano intorno agli anni '50 numerose famiglie (quella del proprietario insieme a quelle dei suoi mezzadri), e dove si trovava una vasca che raccoglieva le acque di una sorgente, utilizzata sia come abbeveratoio per gli animali sia come lavatoio: numerose erano infatti le donne dei dintorni che vi si recavano a lavare i panni (tradizione sociale molto in voga, e rimasta in uso fino alla fine degli anni '80). Si narra che alla vasca si recassero spesso per bere e svagarsi, accompagnati dai maestri, anche gli alunni della scuola Forcella che sorgeva poco distante, e che nei mesi più caldi qualcuno finisse addirittura in acqua, o non rientrasse più a lezione, tra i rimproveri degli adulti. Lo stesso pievano Don Armando vi si infortunò ad una gamba durante una benedizione pasquale, scivolando su delle alghe che vi si erano formate appena fuori. Oggi il casolare è ancora integro così come la vasca, che è però stata svuotata (il corso dell'acqua è stato deviato a causa di infiltrazioni oltre che per motivi di sicurezza).

Zona E

VILLA SANTI

- | | | | |
|---|--------------------|----|------------------|
| 1 | Via Piana Santi | 6 | Via delle Selve |
| 2 | Via dei Lecci | 7 | Via dell'Abbazia |
| 3 | Via degli Oleandri | 8 | Via dei Cocciati |
| 4 | Via degli Ulivi | 9 | Via degli Allori |
| 5 | Via dei Pini | 10 | Via Menocchia |



Zona E

VILLA SANTI

1 Via Piana Santi • Già Contrada Piana Santi

La denominazione è da attribuirsi al nome della frazione Villa Santi, dedicata ai Santi Felice e Adaucto (o Adauto), martiri cristiani sotto l'imperatore Diocleziano. Nell'episodio dell'apparizione dei due monaci al giovane pastorello in occasione del ritrovamento dell'acqua miracolosa, datato 1646, la leggenda vuole che i due monaci abbiano indicato, presso l'altare della precedente chiesa (dedicata a Sant'Atto o Attone), proprio i due Santi Felice e Adaucto quali fautori del miracolo e dunque meritevoli di culto e devozione. La piana è quella del fondovalle del torrente Menocchia, che qui scorre nei suoi ultimi chilometri verso il mare Adriatico.

2 Via dei Lecci • Già Contrada Piana Santi

Quercia sempreverde tipica della vegetazione della fascia mediterranea, l'albero del leccio è una latifoglia longeva che può superare i 20 metri di altezza. Possiede foglie semplici e coriacee a margine intero o dentato, di forma variabile da lanceolata ad ellittica, con pagina superiore di colore verde scuro lucido e pagina inferiore grigiastrea. Il legno, duro e pesante, è utilizzato principalmente per la combustione e la produzione di carbone vegetale. In Italia forma boschi anche in purezza di notevoli dimensioni, che si spingono fino al mare. Predilige terreni drenati e non troppo umidi. Ebbe un valore sacro, prima positivo e poi via via maggiormente funesto, nelle antiche civiltà greche ed italiche, ed è l'albero (l'elce, denominazione ormai in disuso) su cui si rifugia Cosimo, protagonista del romanzo Il barone rampante di Italo Calvino.

3 Via degli Oleandri • Già Contrada Piana Santi

Arbusto sempreverde originario dell'Asia, l'oleandro è naturalizzato e ormai spontaneo nelle regioni mediterranee, dove viene largamente coltivato e utilizzato a scopo ornamentale. Ha fusto e foglie velenosi, e fiori grandi a simmetria raggiata di colore variabile dal bianco al rosa/rosso. Si tratta di una specie termofila ed eliofila abbastanza rustica, di natura prevalentemente ripariale, che resiste alla siccità e teme le temperature eccessivamente rigide. Nonostante il portamento cespuglioso può essere sviluppato in forma alberata. La denominazione vuole celebrare l'importante tradizione vivaistica della Valmenocchia, diffusa dalla seconda metà del XX secolo e di forte valenza economica per l'intero territorio comunale.

4 Via degli Ulivi • Già Contrada Piana Santi

Tra le coltivazioni tradizionali maggiormente diffuse nell'agricoltura locale, quella dell'ulivo ha sicuramente un posto di rilievo per la produzione e commercializzazione dell'olio extravergine, elemento fondamentale della dieta mediterranea, ma anche per l'evoluzione e struttura del paesaggio, dove inconfondibili spiccano ovunque tra campi e vigneti gli alberi di ulivo. Numerosi, lungo l'intero territorio comunale, i frantoi o pistrini a conduzione familiare e non, di cui molti

ormai in disuso. Da ricordare la presenza di una cultivar autoctona denominata "Nebbia della Valmenocchia", e l'apprezzamento dell'oliva picena fin nella Gallia (con cui l'antica città di Cupra Marittima intratteneva relazioni commerciali), come testimoniato nell'opera del poeta Ausonio.

5 Via dei Pini • Già Contrada Piana Santi

Il pino è il nome comune di un'ampia famiglia di conifere sempreverdi (circa 120 differenti specie) che possono raggiungere dimensioni molto ampie, con tipiche foglie aghiformi e frutti conici (o strobili, o pigne) di diversa grandezza, disposizione e colore a seconda della specie. Nella nostra fascia climatica sono diffuse soprattutto le due specie di pino domestico (dalle cui pigne si ricavano i pinoli) e pino marittimo, abbastanza simili tra loro come portamento, e riconoscibili principalmente dalla forma degli strobili e dall'odore sprigionato dagli aghi stropicciati, ma anche pino d'Aleppo ed altre. Prediligono terreni acidi, rocciosi ed aridi (anche sabbiosi), ma sono largamente adattabili. Vengono utilizzati per la raccolta dei pinoli, per la produzione di resina (da cui si ricavano pece e trementina), ma anche per legname (da mobilia grezza), decotti e infusi, destinazioni comunque differenti a seconda della specie. È l'albero simbolo dell'Italia per la sua ampia diffusione su larga parte della penisola.

6 Via delle Selve • Già Contrada Piana Santi

Tipica della macchia mediterranea, sfruttata sin dall'antichità per la produzione di legname, ed in espansione in seguito al parziale abbandono dei campi coltivati, è la presenza di boschetti o "selve", formate principalmente da alberi di quercia (leccio, roverella e cerro), olmo, robinia (comunemente chiamata acacia, da qui il nome scientifico Robinia pseudoacacia), carpino nero, orniello (o frassino minore, anche noto come "albero della manna" per il succo che sgorga dalle incisioni negli esemplari adulti) ed acero campestre, più un ricco sottobosco arbustivo. Lungo i fossi con presenza d'acqua e nelle zone ripariali prevalgono invece le specie idrofile quali pioppi, salici ed ontani. Tra le principali specie animali mammifere che vi trovano rifugio ricordiamo lo scoiattolo comune, la volpe, il tasso, l'istrice, il cinghiale ed il capriolo.

7 Via dell'Abbazia • Già Contrada Piana Santi

La Chiesa dei Santi Felice e Adaucto, martiri cristiani sotto l'imperatore Diocleziano, fu eretta nel XVII secolo con annessa una foresteria ("hospitale" dedicato a S. Basilio) per volontà del cardinale di Fermo Carlo Gualtieri, grazie anche all'ampio afflusso di pellegrini attratti dalla presenza di un'acqua considerata miracolosa (si narra che iniziò a sgorgare in seguito all'apparizione di due monaci ad un giovane pastorello, e che abbia avuto effetti benefici sugli infermi). L'edificio sorge su cripta ed abside di una precedente abbazia benedettina risalente al XII secolo, dedicata a Sant'Atto (o Attone) e posta sotto la giurisdizione dell'abate di Montecassino. Nello stesso luogo è ancora presente un'antica fontana.

8 Via dei Cocciai • Già Contrada Piana Santi

Come per via Borgo vasai in paese la denominazione deriva dalla numerosa presenza nella zona, in passato, di botteghe di artigiani della terracotta specializzati nella produzione di vasi, anfore ed altri oggetti per uso comune (sia pratico che artistico e ricreativo) che venivano distribuiti in numerose fiere fino ad Ancona e al nord dell'Abruzzo. Più in generale Massignano

è tradizionalmente noto (al pari di Ripatransone e Montottone, dove si trasferirono proprio alcune famiglie di artigiani massignanesi) come 'u paese d'i cuccià, ed ospita attualmente un Museo della terracotta popolare nei locali sottostanti la torre civica, con un'ampia collezione di fischietti, e dove è possibile ammirare i resti di un affresco di Madonna con fanciullo risalente al XV secolo e proveniente dalla chiesa di Sant'Agostino e Santa Monica (nell'ex convento dei frati agostiniani soppresso da papa Innocenzo X nel 1652).

9 **Via degli Allori** • Già *Contrada Piana Santi*

L'alloro, conosciuto anche come lauro (da non confondere col lauroceraso, molto simile ma velenoso) è una pianta aromatica e officinale ampiamente diffusa nel bacino del Mediterraneo, dove cresce spontaneamente in zone prevalentemente costiere e collinari, e tende a formare macchie a sé stanti grazie alla facilità di adattamento e diffusione. Si tratta di un vero e proprio albero che, quando sottoposto a potatura, si sviluppa in forma di arbusto. Il legno è molto aromatico al pari delle foglie ovate e coriacee (largamente utilizzate in cucina con carne o pesce, per decotti, impacchi, liquori, ma anche contro la tosse o le tarme) che presentano un colore verde scuro lucido sulla pagina superiore ed opaco su quella inferiore. Nella mitologia greco-romana era considerata una pianta sacra ed utilizzata per la composizione delle celebri "corone" (tradizione giunta fino ai giorni nostri per festeggiare i neo-laureati).

10 **Via Menocchia** • Già *Contrada Piana Santi*

La via prende il nome dal torrente Menocchia, il cui termine deriverebbe da méno éiches (copioso) per l'abbondante carico d'acqua rilevato in passato (così come menoiché sempre in greco antico sta ad indicare una ricca dimora). Il torrente sgorga nel territorio di Montalto Marche, riceve le acque tra gli altri dal torrente Cosmo (che scende da Ripatransone) e dal fosso San Pietro (in territorio massignanese, che dà il nome all'omonima contrada) e corre per circa 26 chilometri prima di sfociare nelle acque del mare Adriatico nella parte settentrionale di Cupra Marittima.

Zona F

MAREZI

- 1 Via Marezi
- 2 Via del Sole
- 3 Via del Crocifisso
- 4 Via De Vecchis
- 5 Via San Gregorio
- 6 Via Fortezza
- 7 Via della Valle
- 8 Via del Lavoro
- 9 Via Romanella



Zona F

MAREZI

1 **Via Marezi** • Già *Contrada Marezi*

Si tratta del cognome di un'antica famiglia di Ripatransone con numerosi possedimenti sul territorio, tra cui l'aranceto di borgo Crocifisso, poi venduto ai Vinci-Boccabianca nel 1848. Tale cognome, secondo gli storici, starebbe a significare "uomini del mare", proprio per il possesso di beni e terreni vicini alla costa.

2 **Via del Sole** • Già *Contrada Marezi e San Pietro*

La via è collocata su un versante collinare esposto ad est, e perciò particolarmente soleggiato durante le prime ore del giorno, caratteristica questa che permette di ammirare il sole che sorge dal mare Adriatico irradiando la zona circostante. Inoltre, percorrendo a qualsiasi ora (notte compresa) la via a salire dal litorale verso il paese, quest'ultimo appare alla vista in prossimità delle sue prime case subito dopo essersi lasciati alle spalle il cimitero, scoprendosi gradualmente a partire dal suo punto più alto (il campanile e la facciata della chiesa di San Giacomo Maggiore) proprio come un sole che sorge.

3 **Via del Crocifisso** • Già *Contrada Marezi*

Contrada precedentemente denominata Giardino, con orto di agrumi e chiesetta di San Nicola da Tolentino, poi del Crocifisso (o più esattamente Crocefisso), eretta dalla famiglia Marezi ad inizio '700. Gli orti in questione, deputati alla coltivazione di aranci e limoni e chiamati anche ciardi, ossia appunto giardini, erano solitamente chiusi da alte mura per essere protetti dai venti, e ornati da archi (finalizzati a un'ulteriore protezione delle piante più giovani durante l'inverno) che li rendevano simili a veri e propri chiostri. Le aranciere erano molto diffuse lungo la costa così come nell'immediato entroterra delle Marche meridionali e dell'Abruzzo, e sorgevano solitamente a ridosso di ville gentilizie (spesso deputate all'ozio estivo, si veda via dei Giardini) nei pressi dei piccoli borghi sin dal XV secolo, grazie ad un microclima che permetteva la coltivazione di vere e proprie varietà autoctone: note sin dall'epoca romana (come testimoniano affreschi, mosaici e pitture varie), furono in seguito i Saraceni a diffonderne utilizzo e conoscenza. Nella fascia più alta delle mura sono ancora oggi ben visibili le "colombaie", buche deputate alla nidificazione dei colombi, le cui carni erano molto pregiate tra il XVI e il XVIII secolo, ed il cui letame (insieme a quello equino), chiamato "palombina", era caldamente consigliato dagli agronomi dell'epoca tanto da essere importato dalla costa dalmata. Beneficiando del sistema d'irrigazione per gli agrumi, molto diffusa era la coltivazione tra gli stessi di alcuni legumi e ortaggi tra cui carciofi, fave, taccole, lattuga e cicoria, ed è inoltre testimoniato l'abbinamento ad altri alberi da frutto (albicocchi, gelsi, ulivi, fichi, mandorli, carrubi e più di recente nespoli) ed erbe officinali quali ruta, menta verde ed erba luigia (o verbena o cedrina), mentre si vietava espressamente agli affittuari l'utilizzo dello stesso suolo per seminare lino o cereali.

4 **Via De Vecchis** • Già *Contrada Marezi*

Nato e morto a Montefiore dell'Aso (1858-1937), paese di cui fu anche sindaco, Luigi De Vecchis fu uomo unanimemente riconosciuto saggio e lungimirante, dedito al progresso economico e sociale dell'intero territorio. Figlio di ricchi possidenti, e laureatosi in ingegneria a Torino, fu primo cittadino all'avanguardia con l'introduzione di un acquedotto e dell'illuminazione elettrica già nel 1897, evento che fu accompagnato da una corsa ciclistica e da uno spettacolo cinematografico (unico per l'epoca). Contrastato dai settori più conservatori della nobiltà e del clero in quanto di simpatie social-repubblicane, fondò il settimanale locale "L'eco dell'Aso" e si profuse in opere di riforma agraria e miglioramento della viabilità stradale tra l'Aso, la Menocchia e il Tesino. Vennero grazie a lui intensificate concimazioni e sistemazioni idrauliche, diffusi silos da foraggio e aratri di ferro: in seguito a tali innovazioni le vallate circostanti iniziarono (e proseguono ancora oggi) a primeggiare quali centri di produzione ortofrutticoli, oltre a sviluppare la coltivazione di uliveti e vigneti. L'omonima villa presente lungo la via, risalente agli inizi del XX secolo, è stata negli ultimi decenni una casa vacanze per gruppi, ed ospita ad oggi una residenza per anziani.

5 **Via San Gregorio** • Già *Contrada Marezi*

La carta dell'Istituto geografico militare del 1894 segnala qui, nello spazio dove sorge il cimitero edificato nel 1878, il toponimo di monte S. Gregorio, mentre un documento del 1199 (il già menzionato testamento della contessa Maria, si veda via di Forcella) vi attesta la presenza di un'omonima chiesetta. Nella stessa zona sono state rinvenute in passato tombe di soldati (sepolti con piccole spade) oltre a frammenti di tegole, anfore e ceramiche varie.

6 **Via Fortezza** • Già *Contrada Marezi*

La fortezza (sulla cui storia ci siamo soffermati nella descrizione di via Forcella) nasce con lo scopo di controllare la via che dal mare sale verso Montefiore, centro di potere della famiglia fondatrice. Di perimetro triangolare, del complesso rimangono oggi solamente i resti del torrione principale, più qualche traccia di cinta muraria e delle rupi artificiali che circondavano l'insediamento. Nel punto più alto l'elemento di rilievo era un massiccio bastione a pianta rettangolare, che si ergeva verosimilmente sopra una rampa di accesso alla rocca e fungeva dunque da difesa della porta castellana. La porta di accesso alla torre era invece posta al secondo piano, dove il rinvenimento di alcune pietre con fori rettangolari lasciano ipotizzare l'utilizzo di un chiavistello per lo sbarramento. Verso il mare si aprivano due caditoie al fine di rovesciare sugli assediati liquidi bollenti o infiammabili, mentre sul lato del torrione si apre ancora oggi un profondo pozzo con cisterna per l'approvvigionamento idrico. Leggenda vuole che dalla fortezza parta un tunnel sotterraneo che conduce a Cupra, e che a un certo punto vi sia una chiocciola con dodici pulcini d'oro, tesoro conquistabile solo attraverso una complicata procedura di cui però nessuno è a conoscenza.

7 **Via della Valle** • Già *Contrada Marezi*

La via prende il nome dalla piccola valle che parte dalla fortezza fino a raggiungere la zona industriale. Una strada ormai non molto utilizzata che si sviluppa lungo la stessa vallata, collegando via De Vecchis con la "palizzata" e andando a intersecare la storica via Marezi.

8 Via del Lavoro • Già *Contrada Marezi*

La via deve il suo nome alla presenza della zona industriale e artigianale "Marezi", realizzata ad inizio del nuovo millennio. Il piccolo complesso ospita ad oggi numerose aziende, con tipologie di produzioni e servizi tra le più svariate (vetreria, forno, prefabbricati in cemento e calcestruzzo, trasporti, posizionamenti e montaggi).

9 Via Romanella • Già *Contrada Marezi*

Lungo la via, che collegava il centro storico con la zona dove oggi sorge il depuratore (avvallamento lungo il "fosso della Carogna"), si trovavano una sorgente d'acqua ed alcune ville rustiche di epoca romana: da qui il nome della strada oggi ormai quasi inutilizzata e ricoperta dalla vegetazione, ma il cui toponimo è ancora presente nella memoria e nell'uso dei massignanesi per indicare la zona, subito ad est del paese.

Zona G

SANTA GIULIANA

- 1 Via Santa Giuliana
- 2 Via delle Sorgenti
- 3 Via San Giacomo
- 4 Via Monti



Zona G

SANTA GIULIANA

1 **Via Santa Giuliana** • Già *Contrada Santa Giuliana*

L'omonimo torrente segnava i confini settentrionali del territorio cuprense, e lungo il suo fosso, vicina alla costa, sorgeva una chiesa di Santa Giuliana al Lido (da non confondersi con un'analoga toponomastica pochi chilometri più a sud, dove col nome S. Giuliana s'intendeva il torrente posto tra il castello di Marano e il monte Giorgino, altrimenti chiamato Canapino per il lavoro di produzione delle corde o canape ad uso dei marinai che vi si svolse fino a metà del XIX secolo, e a monte sorgeva una chiesa di Santa Maria delle Grazie). La chiesa, di età medievale, è citata già agli inizi del XV secolo (i documenti le attribuiscono il possesso di terreni in contrada Bagni, o Vagni), ed è esistita almeno fino al termine del XVI. La sua festa veniva celebrata ogni 16 febbraio. Vergine e martire, Santa Giuliana di Nicodemia fu (secondo fonti e rappresentazioni sacre) arsa, bollita e decapitata. Il suo culto, molto sentito in Campania e nei Paesi Bassi, fu probabilmente introdotto in zona dalle soldatesche di Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II.

2 **Via delle Sorgenti** • Già *Contrada Santa Giuliana*

Nella toponomastica antica si ritrovano numerosi gli "idronomi" relativi a corsi d'acqua, fossi, grotte e sorgenti della nostra zona, conosciute sin dall'antichità per le acque limpide e leggere dal valore curativo, tra cui quelle minerali ferruginose e diuretiche ai confini meridionali dell'ager Cuprensis ("fonti di Tiberio"), di cui fu sicuramente fatto uso terapeutico in epoca romana e che ancora alla fine del XVIII secolo erano citate per la vendita e l'utilizzo. Nell'opera del benedettino Bernardo Faustino Mostardi c'è rammarico per l'abbandono di tutte le piccole sorgenti e fonti locali in seguito alla realizzazione dell'acquedotto e dell'autostrada. La zona di crinale tra il torrente Menocchia ed il torrente S. Giuliana era invece chiamata monte Rigolo, a sua volta suddiviso in tante piccole contrade rurali. Da ricordare in questa zona la presenza del toponimo Vagni (da Bagni) relativo al fosso che termina presso l'attuale bivio della SS16.

3 **Via San Giacomo** • Già *Contrada Santa Giuliana*

Nascendo affacciata in splendida posizione panoramica verso il centro storico del paese, il nome della via vuole essere un omaggio all'antica chiesa intra moenia di Massignano, dedicata appunto a San Giacomo (Maggiore in quanto apostolo), di datazione incerta ma che sicuramente sorgeva in luogo dell'attuale palazzo comunale. In alcuni documenti del 1461 risulta incorporata al convento dei frati agostiniani, poi soppresso nel 1652 da papa Innocenzo X che affidò l'edificio al Comune e la manutenzione alla confraternita del Ss. Sacramento. Fu ricostruita nell'attuale posizione nella seconda metà del '700 grazie ad un generoso lascito (si veda via Giuseppe Callisto Gentili).

4 **Via Monti** • Già *Contrada Santa Giuliana*

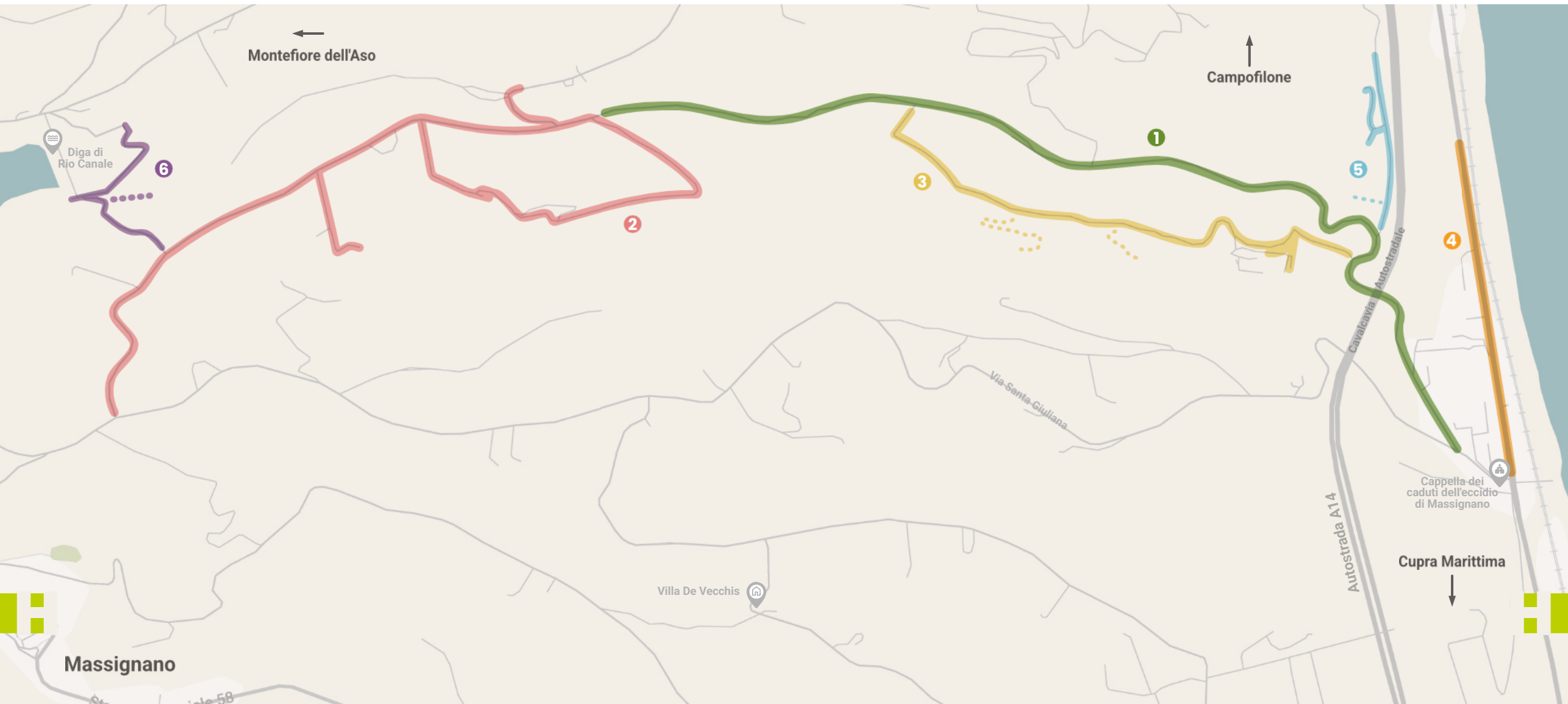
Nella zona si hanno notizie di un insediamento rurale di età romana, appartenente all'area di influenza dell'ager Cuprensis (come per le contrade Marezi, Santa Giuliana e Montecantino). Già in epoca antica si parlava in loco, riferendosi alla viabilità, di una strada "de li monti", così come di una contrada Muraglie così chiamata per il rinvenimento di massicce porzioni di opus caementicium (tegole, mattoni, pesi per telai in cotto, pezzi di piombo e ferro). Contigua a sud era invece la contrada Cave, dove verosimilmente si estraeva e raccoglieva materiale da costruzione, e con ogni probabilità in epoca romana sorgeva un piccolo tempio in marmo.

Zona H

MONTECANTINO

- 1 Via Montecantino
- 2 Via delle Ginestre
- 3 Via Arena

- 4 Via XVIII Giugno 1944
- 5 Via delle Ville Romane
- 6 Via della Diga



Zona H

MONTECANTINO H



- 1 Via Montecantino
- 7 Piazza della Fornace
- 8 Via Miramare
- 9 Via dell'Approdo
- 10 Via Vinci
- 11 Via della Torre
- 12 Via Boccabianca

Zona H MONTECANTINO

1 Via Montecantino • Già Contrada Montecantino

Nella zona, compresa tra i torrenti S. Giuliana e Rio Canale, sono stati rinvenuti ruderi di edifici, tombe e vasche, tra cui i più importanti i “ruderi Tesei” indicati nella stessa carta I.G.M. del 1951. Altri nomi utilizzati per indicare l'estesa area, parti di essa o subito confinanti furono I grotti, Surette, Quinzano, tutte localizzate al confine tra Massignano e Campofilone. Ed è proprio in località I grotti che si trova un'imponente struttura sotterranea di sostegno con arcate e volte (per un totale di quattro gallerie stimate, oggi quasi del tutto ostruite): sono i resti di una o più ville affacciate sul mare da cui provengono laterizi della figlia Faesonia, uno stabilimento di produzione di epoca romana, non lontano dai quali è stata rinvenuta anche una struttura a basamento circolare, con ogni probabilità adibita a collettore di un acquedotto per il rifornimento delle abitazioni che sorgevano nei pressi. Sempre nella zona sono stati rinvenuti reperti tardo-imperiali ma anche piceni e preistorici. Incerta è l'etimologia del nome, verosimilmente cantinus derivante da candidus (bianco), per la presenza di costruzioni in marmo in riva al mare (si veda anche via Boccabianca).

2 Via delle Ginestre • Già Contrada Montecantino

Nome comune di diverse specie, è dedicato ad una delle piante tipiche della zona e più in generale della vegetazione da macchia mediterranea. Il fiore giallo, che sboccia a primavera inoltrata, era particolarmente caro al poeta Leopardi, che gli dedicò una delle sue ultime liriche (La ginestra, nota anche come Il fiore del deserto), considerata da alcuni critici un vero e proprio testamento letterario e spirituale. Dall'inizio degli anni '80 fino ai primi anni del nuovo millennio veniva organizzata ogni mese di giugno in paese “La festa della ginestra”, la cui caratteristica principale consisteva nell'addobbo floreale delle vie del borgo.

3 Via Arena • Già Contrada Montecantino

In territorio comunale con il nome Arena si identificavano la contrada e l'omonimo fosso, posti a nord rispetto a quello dei Vagni (chiara allusione ai bagni termali di epoca romana). Ma a proposito di arena, o sabbia, c'è una curiosità che riguarda l'intera zona litoranea del nostro paese. Dalle mappe del Catasto Gregoriano nel 1812 risulta infatti l'individuazione, già dal Medioevo, di terreni sottratti al mare a causa del suo lento ritirarsi (“relitti di mare” o “incrementi marittimi”). Questi terreni, di proprietà inizialmente demaniale, vennero via via concessi a privati cittadini con l'obbligo di bonifica ed avviamento alla produzione agricola. All'individuazione di queste particelle catastali (lunghe e strette, di forma rettangolare e disposte in triplice fila) segue, per il settore compreso tra riva sinistra del torrente Menocchia e riva destra del fosso di Massignano, l'esame dei tipi di terreno: la prima area contigua al mare, di formazione dunque più recente, è definita di “arena nuda” (o “ghiaia nuda”). Seguono la zona “sterile” (o “zerbo”), non ancora avviata alla produzione, e infine l'area censita come “arativo” (o “giardino”). Quest'ultima costeggiava ad est l'antica “Strada postale” (che attraversava entrambi i fossi sopra citati con

un guado), asse viario il cui tracciato percorreva l'attuale strada statale 16 e su cui si innestavano le strade interne di Massignano e Boccabianca. L'arativo corrispondeva dunque all'area attualmente occupata dalla linea ferroviaria (la prima “sottratta” al mare) fatta eccezione per la foce del Menocchia, dove verosimilmente sorgeva un piccolo promontorio e la linea del mare si trovava dunque in origine più arretrata verso est.

4 Via 18 giugno 1944 • Già Contrada Montecantino

Acciari Gino, Capriotti Nazzareno, Cossignani Italo, De Angelis Giuseppe, De Angelis Secondo, De Angelis Settimio, Giobbi Camillo, Pennesi Luigi, Pennesi Nazzareno, Nuccio Consiglio, Mascia Michele, Cecere Vittorio. Sono i nomi delle dodici vittime della rappresaglia avvenuta il 18 giugno 1944 in seguito al ferimento di un soldato tedesco in perlustrazione da parte di responsabili mai ufficialmente identificati, nonostante voci e accuse che si rincorsero negli anni successivi (secondo alcune ricostruzioni sembra che il ferimento sia avvenuto circa tre ore dopo uno scontro a fuoco tra tedeschi e partigiani, e sia stato opera di un contadino isolato rimasto ignoto). Tra le vittime i primi nove erano contadini del luogo, due erano sbandati campani e l'ultimo era un partigiano appartenente alla 24° banda del raggruppamento “Gran Sasso” comandata dal sottotenente T. Pignatti, poi medaglia d'argento al valor militare. In quei giorni un reparto di artiglieria tedesco (la “Frei Indien”) in ritirata si era stabilito nella vicina Villa Vinci, e proprio il 17 giugno un'azione partigiana era riuscita a catturare due soldati nazisti e sabotare una mina sul ponte San Giuliano (poco più a nord della villa), ritardando il brillamento di un deposito di munizioni senza però riuscire ad evitarlo. La mattina del giorno successivo avvenne l'episodio che scatenò l'efferato rastrellamento: a metà pomeriggio i dodici catturati, dopo essere stati picchiati e seviziati lungo il tragitto, vennero fucilati in due differenti località, sei lungo il fosso Vagni (a monte della strada statale) e altri sei lungo la scarpata della ferrovia. Un tredicesimo catturato, Giulio Capocasa, riuscì miracolosamente a fuggire durante il trasferimento e rimase a lungo nascosto. Il 19 giugno, giorno appena successivo alla strage, avvenne la definitiva smobilitazione delle truppe occupanti in fuga verso nord. A ricordo del tragico episodio, subito dopo il termine del conflitto è stata posta una lapide sulla facciata del palazzo comunale ed è stata eretta una cappella lungo la strada statale equidistante tra i due luoghi di fucilazione (dove successivamente sono stati posti un cippo ed un monumento in bronzo), mentre nei decenni successivi è nato il gemellaggio con la cittadina bavarese di Markt Pfaffenhausen.

5 Via delle Ville Romane • Già Contrada Montecantino

Sulla base di dati storici e rinvenimenti, è possibile affermare la presenza in età romana, in tutto l'ager Cuprensis, di numerose ville rustiche documentate da resti murari, pavimenti, cisterne, bolli laterizi e terrecotte (in particolar modo anfore). Alcune di queste ville erano di grandi dimensioni e funzionavano anche da impianti di trasformazione dei prodotti, veri e propri tasselli fondamentali per l'economia dell'epoca. Molte di esse erano ornate di orti, terme, giardini e fontane. Si veda a tal proposito la descrizione di via Montecantino e della contigua area de I grotti.

6 Via della Diga • Già Contrada Montecantino

La diga, situata sul torrente Rio Canale nel territorio del comune di Campofilone al confine con Montefiore dell'Aso e Massignano, è stata realizzata tra il 1985 al 1994 per assolvere alle

funzioni stagionali di regolazione a supporto dell'omonimo impianto irriguo (circa 650 ettari) dislocato tra i tre comuni. In terra zonata con nucleo impermeabile, l'impianto ha un volume d'invaso di 1,38 milioni di metri cubi, e un volume utile di regolazione di poco inferiore (1,17 milioni). È gestita, insieme ad altre quattro nel comprensorio regionale, dal Consorzio di bonifica delle Marche.

7 **Piazza della Fornace** • Già *Contrada Montecantino*

La fornace, attiva fino ai primi anni '60 dello scorso secolo, e che ha visto lavorare al suo interno tante generazioni di massignanesi (molti vi si recavano a piedi o in bicicletta dal paese, stando alle testimonianze di chi la ricorda in funzione), produceva mattoni, coppi e materiale vario da costruzione (una simile si trovava nella zona di via case Lauri), riprendendo idealmente la tradizione della figliola Faesonia di epoca romana (si veda via Montecantino) da cui provengono diversi laterizi rinvenuti in zona.

8 **Via Miramare** • Già *Contrada Montecantino*

La via è così chiamata in quanto affacciata sul mare, e percorrendola consente un ampio sguardo sull'Adriatico. Il nome di questo mare facente parte del Mediterraneo orientale, lungo 800 km e largo mediamente 150km, deriverebbe dalla città di Adria (oggi in provincia di Rovigo), già veneta ed etrusca, poi colonia siracusana, all'epoca terminale di importanti vie carovaniere che giungevano dal Baltico (attraverso il Brennero) e dal mar Nero (attraverso il Danubio e la Drava), e collegata alla laguna di Venezia attraverso un canale. I Greci chiamarono inizialmente Adriatico il settore settentrionale del mare, ma già in epoca romana (III-II secolo a.C.) il nome era consolidato e utilizzato fino al canale di Otranto. Non tutti gli storici però concordano sull'etimologia del nome: per il longobardo Paolo Diacono il nome deriva dalla città di Atri in Abruzzo (punto d'arrivo sul mare di una direttrice romana dell'epoca), per Varrone da atrium (giorno/luce/oriente, da cui i nomi delle stesse Adria e Atri), per altri ancora dal dio siculo-illirico Adranòs. I primi navigatori a solcarlo furono i Micenei, seguiti dai Greci. Vi sono ambientate le avventure narrate in alcuni importanti miti, dagli Argonauti alla ricerca del Vello d'oro fino alle peregrinazioni degli eroi Diomede e Antenore.

9 **Via dell'Approdo** • Già *Contrada Montecantino*

Insieme agli approdi di Marano e S. Andrea (che risultano essere stati utilizzati dal medioevo fino al XVIII secolo, mentre ne è incerta l'esistenza già in epoca romana), quello di Boccabianca era lo scalo più settentrionale di Cupra Marittima, come risulta dalla carta nautica "pisana" risalente al '300. Mentre il nostro sorgeva sotto l'attuale villa Vinci, nei pressi dell'attuale bivio e imbocco al mare lungo la strada statale 16, l'approdo principale era con ogni probabilità quello posto in prossimità della foce del torrente Menocchia, ed era fornito di ormeggi in pietra rilevati in un'area che ha restituito anche grossi orci deputati alla conservazione di derrate alimentari. Poco distante, sempre in territorio di Cupra Marittima, si trovano ancora oggi le "mura Mignini", quasi sicuramente appartenenti ad un magazzino marittimo posto alla base del bacino portuale, e che fanno ipotizzare l'esistenza di un canale a portata d'acqua controllata (attraverso l'ausilio di paratie). Relazioni commerciali marittime, e di conseguenza culturali (come dimostrerà il culto di alcuni santi), sono testimoniate tra Cupra e i grandi centri dell'Adriatico (Ravenna, Aquileia e città costiere di Istria, Dalmazia, Albania) oltre a Gallia, Grecia, Spagna, Egitto, Africa e Vicino Oriente. Via terra, lungo la linea costiera (verosimilmente più

interna rispetto ad oggi), la zona era attraversata dalla "Consolare litoranea", con l'importante compito di raccordo tra via Salaria e via Flaminia. Trascorso il travagliato periodo delle invasioni barbariche, il porto di Cupra riprenderà attività e prestigio nel basso Medioevo sotto le dipendenze di Fermo, il cui dominio sulla costa si estendeva all'epoca dal fiume Potenza fino al Tronto. Un nuovo periodo di flessione del porto è datato tra XV e XVI secolo a causa dei Turchi. Ancora nel 1886 il porto di Cupra è qualificato "il più importante per commercio sotto la dipendenza della capitaneria di Ancona" e si costituisce un apposito consorzio coi comuni limitrofi. Ma è dall'inizio del XX secolo, con il primo conflitto mondiale e poi l'avvento del fascismo, che inizia il definitivo declino.

10 **Via Vinci** • Già *Contrada Montecantino*

Una volta passati alla famiglia Lely Calvucci, nel 1584, i ruderi del castello Boccabianca con i terreni prospicienti furono sottoposti ad un canone annuo in perpetuo nei confronti della Chiesa di Fermo. Tra il 1717 e il 1720, per volere del vescovo di Ripatransone, fu eretta la vicina chiesa intitolata a Santa Maria del Carmine e San Nicola da Bari, che diverrà di proprietà della famiglia soltanto un secolo dopo, grazie all'intercessione di Maria Nicola Lely Calvucci, moglie del conte Eufemio Vinci. Nel 1845, per le nozze di Raffaele Vinci con Bianca Pazzi, la contessa Maria Nicola fa erigere la torretta antistante la villa. Lo stesso Raffaele amplia ulteriormente l'attività produttiva e definisce l'attuale estetica della villa, ornandola di un ampio giardino all'italiana e di un piccolo tempio con l'iscrizione "Boccabianca". Estinta la famiglia Calvucci, nel 1871 la chiesa va all'asta ma è acquistata da Giovanni Vinci, alla cui famiglia era attribuita la proprietà della villa adiacente già un secolo prima, nel 1778. Per tutto il corso del XIX secolo l'attività agricola si espande, e la località oltre a luogo di riferimento religioso diviene fattoria, casa colonica e residenza ufficiale dei Vinci, con attività anche marittime e stretti rapporti commerciali con le località limitrofe. Interessante è la notizia dell'esistenza di un casino proprio sotto la villa (presso l'attuale statale), dove nel periodo immediatamente successivo alla Restaurazione si riunivano sparute "vendite" (o "trafile") della locale Massoneria, frequentate tra gli altri dal conte cuprense Gregorio Possenti, poi carbonaro e mazziniano attivo nella difesa della Repubblica Romana. Altro episodio curioso (seppur tragico) risale al 1865, quando in seguito ad una violenta grandinata estiva sprofondò nella zona del giardino dei Vinci il treno "diretto" (o "celere"), ed il giardiniere Serafino Lisciani salvò numerose vite gettandosi in mare. Da metà '800 i documenti archiviati in merito alla villa scarseggiano, ma crescono le testimonianze dirette, relative in particolar modo a Zeno (Giovanni) Vinci, sindaco di Cupra dopo la Liberazione, primo in regione ad acquistare e utilizzare trattori. La proprietà passa alla famiglia Rozzi nel 1998, ed infine ai Beretta che la trasformano in rinomato salone per banchetti e cerimonie, senza però riuscire ad estirpare la "presenza" di un presunto fantasma che aleggerebbe tra le numerose stanze, una in particolare stando alle tante testimonianze che si sono susseguite negli anni ma che mai hanno trovato davvero riscontro.

11 **Via della Torre** • Già *Contrada Montecantino*

Torre di guardia fortificata su tre livelli e a pianta quadrata, posta a ridosso della costa e del porto di Boccabianca nei pressi dell'attuale bivio di Marina di Massignano (alla confluenza dei fossi Vagni e Arena), è riprodotta nello stemma comunale su sfondo azzurro a rappresentare il mare Adriatico, ed è sormontata da due palme incrociate a simboleggiare forza e insieme rapporti pacifici con le popolazioni limitrofe. La sua costruzione in funzione anti-sbarco risale al 1572, nonostante il divieto di edificare sulla costa disposto da parte di Fermo solamente cinque anni prima, ed è denominata "torre Masignana" nei documenti dell'epoca. Occorre ricordare il

periodo di massimo pericolo a causa delle frequenti incursioni navali dei Turchi o Saraceni (appena l'anno precedente si era svolta la famosa battaglia di Lepanto). Di tutte le torri litoranee presenti nella zona era stranamente l'unica, stando ai disegni, priva del "fumo" per i segnali d'allarme, pur disponendo di battagliera e caditoie.

12 **Via Boccabianca** • Già *Contrada Montecantino*

Una prima menzione dell'omonimo castello (che sorgeva dove si trova l'odierna e omonima villa, conosciuta anche come Villa Vinci) si trova in un documento risalente all'anno 1103, e si ritiene che sia stato costruito insieme ad altri simili dopo la distruzione di Cupra Marittima ad opera dei Mori (arabi delle coste mediterranee occidentali dell'Africa) nell'839. Nella stessa area sono state rinvenute lapidi di epoca romana, monete e bolli laterizi. Personaggi illustri della famiglia patrizia Boccabianca, originaria di Ripatransone, si susseguirono tra le mura del castello per circa due secoli (XI e XII), prima e dopo i quali la proprietà risulta essere invece del vescovo di Fermo: è nel 1258 che re Manfredi occupa Marano e Boccabianca imponendo un'amministrazione ghibellina sottoposta a Fermo, mentre solo trent'anni prima Rinaldo, duca di Spoleto e vicario dell'imperatore Federico II, concedeva ai ripani la facoltà di appropriazione o distruzione dei castelli guelfi tra cui Marano e Massignano (piano fortunatamente rimasto inapplicato grazie al tempestivo intervento di papa Gregorio IX). I Boccabianca vi ritornarono dal XIV secolo fino alla sua distruzione, avvenuta intorno alla metà del XV secolo, con ogni probabilità per vendetta nei confronti dell'alleanza tra la famiglia stessa e gli Sforza (gli stessi che nel 1442 chiesero ai massignanesi venticinque tavole per predisporre un cannone contro Ripatransone, e furono poi cacciati dal Piccinino con gli Aragonesi nel 1445). Tra il 1472 e il 1478 si ha notizia della spartizione del territorio in parti uguali tra Marano e Massignano, ceduto da Fermo. Circa un secolo dopo, nel 1584, si attesta il passaggio di proprietà del castello alla famiglia Lely Calvucci (poi Vinci), già padrona dei terreni intorno ai ruderi, dal colle fino alla strada Lauretana (o Aprutina, l'attuale statale 16). Da segnalare il nome Acisiriano o Ciseriano (forse da Cesare) utilizzato per indicare la contrada prima dell'adozione del nome Boccabianca, che secondo alcune ipotesi richiamerebbe il colore chiaro delle acque circondate dai palazzi in marmo dei signori che qui soggiornavano in epoca romana, e testimonierebbe della presenza di un vero e proprio pagus (circoscrizione territoriale rurale) oltre alle già menzionate ville (si vedano Via Montecantino e Via delle ville romane).

Cambio di Toponomastica: informazioni per il cittadino

Di seguito sono riportate tutte le informazioni utili per i cittadini, distinguendo ciò che verrà fatto dal Comune e ciò che invece dovrà essere aggiornato dal cittadino in autonomia.

COSA VERRÀ FATTO DAL COMUNE



RESIDENZA E INDIRIZZO ANAGRAFICO

- Il cambio di denominazione della via e del numero civico verrà aggiornato automaticamente negli archivi anagrafici comunali.
- La residenza del cittadino sarà aggiornata d'ufficio, senza necessità di presentare alcuna domanda.



CARTA D'IDENTITÀ

- Non è necessario rinnovare la carta d'identità a seguito del cambio di indirizzo di residenza.
- La nuova denominazione della via verrà riportata automaticamente al primo rinnovo utile del documento.



LIBRETTO DI CIRCOLAZIONE

- Il Comune provvederà a comunicare il cambio di indirizzo alla Motorizzazione Civile.
- L'aggiornamento dei dati relativi al libretto di circolazione avverrà quindi senza oneri o adempimenti per il cittadino.



UTENZE IDRICHE (CIIP)

- Poiché il servizio idrico è gestito dal gestore unico di zona (CIIP), il Comune comunicherà ufficialmente il cambio di indirizzo e richiederà l'aggiornamento degli indirizzi delle utenze.
- Nessuna comunicazione è richiesta al cittadino per l'utenza dell'acqua.



SERVIZI ELETTORALI E ALTRI ENTI PUBBLICI

- L'aggiornamento dell'indirizzo sarà recepito automaticamente anche per:
- liste elettorali;
 - servizi comunali (TARI, IMU, etc);
 - altri enti pubblici che dialogano con l'Anagrafe Nazionale (ANPR).

COSA DEVE FARE IL CITTADINO



UTENZE DI LUCE E GAS

- Non esistendo un gestore unico, il cittadino deve comunicare il nuovo indirizzo al proprio fornitore di energia elettrica e gas.
- È consigliabile verificare che l'aggiornamento dell'indirizzo venga riportato correttamente nei contratti e nelle fatture.



TELEFONIA E SERVIZI INTERNET

- Il cambio di indirizzo va comunicato anche ai gestori di:
- telefonia fissa;
 - telefonia mobile (se associata a un indirizzo);
 - servizi internet e fibra.



BANCHE, ASSICURAZIONI E ISTITUTI DI CREDITO

- È necessario comunicare il nuovo indirizzo a:
- banche;
 - assicurazioni;
 - società finanziarie.



POSTE E RECAPITO DELLA CORRISPONDENZA

Si consiglia di verificare e aggiornare i propri dati presso Poste Italiane ed eventuali servizi di recapito o spedizione utilizzati abitualmente.



LAVORATORI DIPENDENTI

- I cittadini dipendenti devono comunicare il cambio di indirizzo al datore di lavoro, per:
- aggiornamento delle anagrafiche;
 - corretta gestione delle comunicazioni e dei documenti fiscali.



IMPRESE, PROFESSIONISTI E PARTITE IVA

- Le imprese e i titolari di partita IVA devono comunicare la variazione:
- alla Camera di Commercio;
 - tramite le procedure previste (es. ComUnica).
- È inoltre opportuno verificare l'aggiornamento di:
- sede legale;
 - unità locali;
 - documentazione commerciale e fiscale.

ALTRI AGGIORNAMENTI CONSIGLIATI



Pur non essendo obbligatori, si consiglia di verificare e aggiornare il nuovo indirizzo anche presso:

- medico di base e strutture sanitarie private;
- scuole e servizi educativi;
- abbonamenti, servizi online e piattaforme digitali;
- associazioni, enti o circoli di cui si fa parte.



SUPPORTO DEL COMUNE

Il Comune accompagnerà i cittadini in questo processo con:

- comunicazioni chiare e tempestive;
- pubblicazione di aggiornamenti sul sito istituzionale;
- disponibilità degli uffici comunali per chiarimenti e supporto.

L'aggiornamento della toponomastica è un passaggio importante per migliorare l'organizzazione del territorio e la qualità dei servizi: la collaborazione di tutti permetterà una transizione semplice e ordinata.

Contatti del Comune di Massignano

Piazza Garibaldi 1
63061 Massignano (AP)
P.IVA: 00363350448

Tel: **073572112**

Email: comune.massignano@emarche.it

Sito web: comune.massignano.ap.it



Bibliografia

- Bruni Luciano, *La strage di Massignano del 18 giugno 1944*, Grottammare, 2015
- Catalani Michele, *De ecclesia firmana. I vescovi e gli arcivescovi della Chiesa fermana*, Fermo, 2012
- Catani Vincenzo, *L'opera storica di Filippo Bruti Liberati*, San Benedetto del Tronto, 2012
- Galiè Vincenzo, *Massignano e il suo territorio in epoca romana e medievale*, Pedaso 1997
- Marzetti Olimpio, *Cenni sulla Massignano storica e artistica*, Massignano 2019
- Marzetti Olimpio, *Commemorazione in onore di Nicola Laurantoni, cittadino massignanese, patriota e deputato della Repubblica romana, nella celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia*, Massignano 2011
- Marzetti Olimpio, *Quaderno di storia massignanese n° 0*, Pedaso 2018
- Mauro Maurizio, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche (vol. IV, tomo 2° - I castelli dello Stato di Fermo)*, Piediripa 2001
- Mostardi Bernardo Faustino, *Cupra*, Ascoli Piceno 1977
- Pacini Delio, *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio*, Fermo 2000
- Paoli Ugo, *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (vol. I-II-III)*, Ancona, 1996
- Ricci Vermiglio (a cura di), *Giardini d'aranci sull'Adriatico*, Cupra Marittima, 2016
- Speranza Giuseppe, *Il Piceno dalle origini alla fine d'ogni sua autonomia sotto Augusto*, Ancona, 1934
- Tomassini Carlo (a cura di), *Ricerca storica su Massignano dall'archivio diocesano di Fermo, in Angelini Don Mario, Due millenni di fede cristiana...40 anni insieme*, Pedaso, 2020
- Tomei Lucio, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale, in AA. VV., Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, Cupra Marittima, 1992
- Verdecchia Michelina, *Massignano nella storia, nella leggenda e nel folklore*, Massignano, 1974

